

9. Paesaggio e patrimonio culturale¹

Il benessere di una società si riflette anche nel suo modo di abitare il territorio e di prendersi cura della propria eredità culturale. In Italia, per ragioni storiche, questi aspetti assumono una speciale rilevanza, tanto che la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico è menzionata dalla nostra Costituzione tra i suoi principi fondamentali². Paesaggio e patrimonio culturale sono quindi da considerare, oltre che beni comuni, indicatori di qualità della vita civile, poiché di fatto, dove la loro protezione si dimostra insufficiente o inefficace, la Repubblica disattende uno dei compiti che la definiscono.

Le tendenze dell'ultimo decennio disegnano uno scenario complesso, in cui si combinano contraddizioni storiche e nuove opportunità. Tra le prime spiccano una spesa pubblica tra le meno generose d'Europa nella gestione del patrimonio culturale (e troppo dipendente, in periferia, dalle ineguali capacità della finanza locale) e una diffusa carenza di governo del territorio (testimoniata dalla persistenza dell'abusivismo edilizio, tanto più grave in un Paese particolarmente vulnerabile al rischio sismico e idrogeologico). Tra le seconde, la crescente attenzione, nelle politiche agricole e nel pubblico, per i paesaggi rurali (di cui si vede un riflesso nella diffusione dell'agriturismo) e una certa riduzione delle pressioni sul paesaggio generate dal sistema economico, in particolare nei settori delle costruzioni e delle attività estrattive – in larga misura, un effetto collaterale del rallentamento dell'attività produttiva seguito alla crisi del 2009, che può tuttavia dare occasione a politiche innovative, orientate a una maggiore sostenibilità.

L'esposizione dei risultati è introdotta da un'analisi della spesa pubblica, con un confronto tra i paesi dell'Unione europea sulla spesa statale e un confronto tra le regioni italiane sulla spesa comunale destinata alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio. La dimensione del patrimonio culturale viene quindi osservata attraverso le dinamiche del sistema museale, per poi passare all'aggiornamento degli indicatori del paesaggio, commentati per ambito di riferimento: diffusione dell'agriturismo (ambito rurale), impatto degli incendi boschivi e pressione delle attività estrattive (ambito naturale), indice di abusivismo edilizio (ambito urbano)³. Chiude il capitolo il commento agli indicatori soggettivi, riferiti alla percezione del degrado e all'attenzione sociale per il paesaggio nell'esperienza della vita quotidiana.

Spesa pubblica per cultura e paesaggio tra le più basse d'Europa in rapporto al Pil

Nel 2018, la spesa pubblica destinata dall'Italia ai servizi culturali (che includono la tutela e la valorizzazione del patrimonio) è pari a 5,1 miliardi di euro⁴. Tra le altre maggiori economie dell'Unione, Francia e Germania hanno speso molto di più (14,8 e 13,5 miliardi, rispettivamente) e anche la Spagna ha impegnato più risorse (5,3 miliardi). Nonostante l'aumento registrato negli

1 Questo capitolo è stato curato da Luigi Costanzo. Hanno collaborato: Francesca Budano, Elisabetta Del Bufalo, Alessandra Federici, Alessandra Ferrara, Antonino Laganà, Alessandra Leo, Maria R. Prisco, Stefano Tersigni, Francesco G. Truglia e Donatella Vignani.

2 Costituzione della Repubblica Italiana, art. 9. Il compito della tutela è affidato alla Repubblica, cioè allo stato nell'insieme di tutte le sue articolazioni, dal governo centrale alle amministrazioni locali.

3 Rispetto all'edizione precedente, si è scelto di commentare i soli indicatori per i quali si dispone di aggiornamenti: pertanto, la sequenza degli indicatori e il loro raggruppamento per ambiti sono funzionali all'esposizione dei risultati e non sottendono una revisione concettuale del dominio.

4 Spesa pubblica generale per la classe 08.2.1 della Classificazione internazionale della spesa pubblica per funzioni (Cofog).

ultimi due anni (+17,3% dal 2016), l'Italia resta uno dei paesi europei che spendono meno per i servizi culturali in rapporto al proprio Prodotto interno lordo: il 2,9 per mille contro una media Ue del 4 per mille, dato che relega il nostro Paese al 23° posto tra i 28 stati membri. L'Italia è, invece, il paese Ue che spende di più, in assoluto, nella protezione della biodiversità e del paesaggio: 2,1 miliardi di euro nel 2018, contro 1,9 della Francia e 1,7 della Germania⁵. Le somme impegnate dall'Italia, tuttavia, sono andate diminuendo negli ultimi anni (-23% dal 2010) e la spesa per la biodiversità e il paesaggio è pari soltanto all'1,2 per mille del Pil (Figura 1). Anche sommando le due voci, pertanto, l'Italia resta ben al disotto della media Ue nella graduatoria della spesa pubblica per il paesaggio e il patrimonio culturale in rapporto al Pil (Figura 2).

Figura 1. Spesa pubblica per Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio in Italia e nell'Ue. Anni 2010-2018. Numeri indici, 2010=100

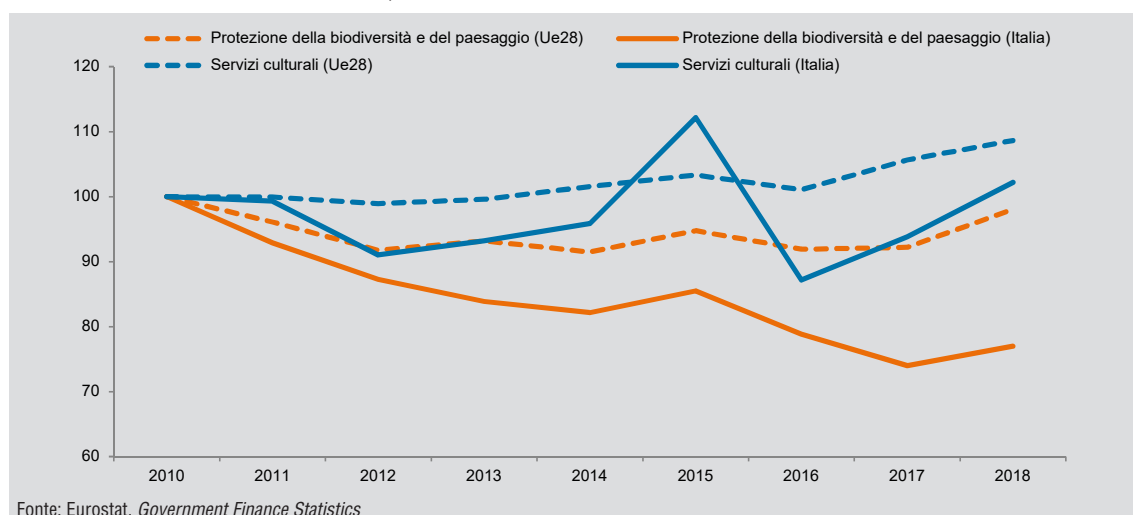
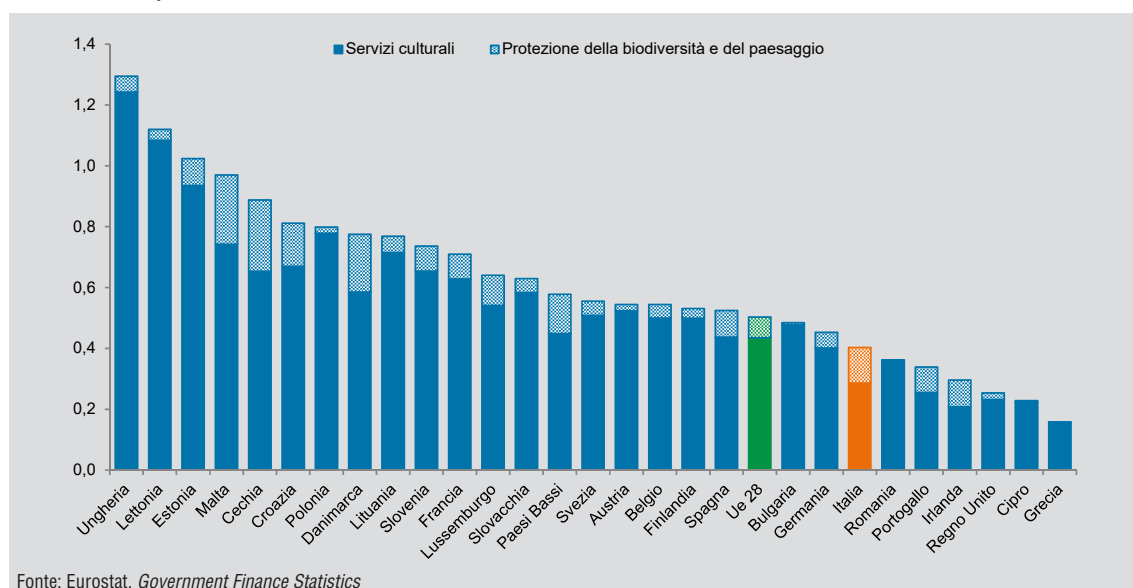


Figura 2. Spesa pubblica per Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio nei paesi Ue. Anno 2018. Punti percentuali di Pil



⁵ Spesa pubblica generale per la classe 05.4.1 della Classificazione internazionale della spesa pubblica per funzioni (Cofog).

Cresce la spesa dei Comuni per la cultura, ma continua ad allargarsi il divario Nord-Sud

La spesa corrente dei Comuni per la gestione di beni e attività culturali è pari, nel 2018, a 19,4 euro pro capite: 0,6 euro in più dell'anno precedente, ma 2,9 in meno rispetto al 2010⁶. In valore assoluto, questa voce di spesa si è ridotta di oltre il 10% dal 2010, a fronte di una crescita dell'8,5% della spesa corrente complessiva. Nel bilancio delle Amministrazioni comunali, il budget della cultura è sceso dal 3,4% al 2,8% della spesa corrente tra il 2010 e il 2013 e si mantiene stabile da allora (Figura 3a). A livello territoriale, inoltre, continua ad allargarsi il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno: nel 2018, un comune del Mezzogiorno spende mediamente per la cultura 8,9 euro pro capite (il 45,9% della media Italia e poco più di un terzo di un comune del Centro-Nord), mentre nel 2010 ne spendeva 11,6 (il 52% della media Italia e circa il 40% dei comuni del Centro-Nord, Figura 3b). Nel confronto tra regioni si osservano, peraltro, disuguaglianze ben maggiori: dai 4,5 euro pro capite della Campania ai 33,1 dell'Emilia-Romagna, tra le regioni a statuto ordinario, e dai 9,3 euro pro capite della Sicilia ai quasi 60 della provincia di Bolzano tra le regioni e province autonome (Figura 4).

Figura 3a. Spesa corrente dei Comuni per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a). Anni 2010-2018. Euro pro capite e valori percentuali

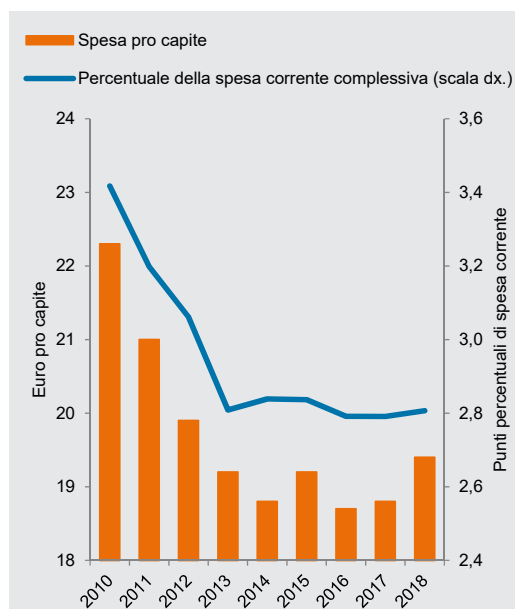
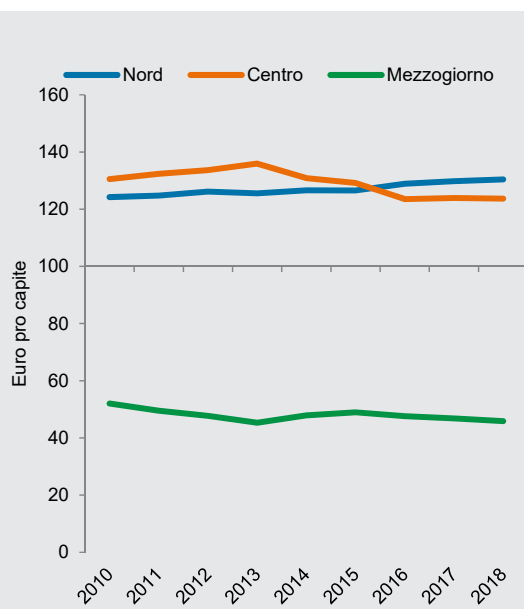


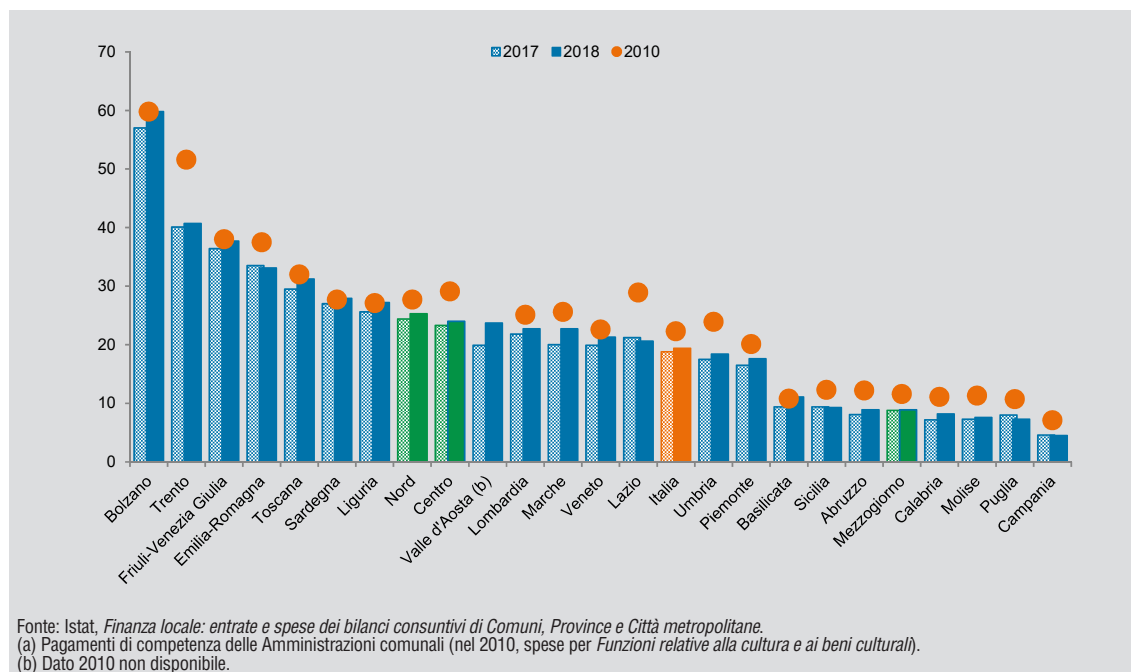
Figura 3b. Spesa corrente pro capite dei Comuni per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a) per ripartizione geografica. Anni 2010-2018. Numeri indici, Italia=100



Fonte: Istat, *Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane*
 (a) Pagamenti di competenza delle Amministrazioni comunali (fino al 2015, spese per *Funzioni relative alla cultura e ai beni culturali*).

⁶ L'indicatore considera la spesa corrente (pagamenti di competenza) per la missione *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici* (fino al 2015, spese per *Funzioni relative alla cultura e ai beni culturali*).

Figura 4. Spesa corrente dei Comuni per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a) per regione e ripartizione geografica. Anni 2010 e 2017-2018. Euro pro capite



Aumenta la frequentazione dei musei, soprattutto nel Mezzogiorno, ma anche la concentrazione dei flussi

Secondo l'ultimo aggiornamento prima della pandemia di *COVID-19*, in Italia si contano 4.880 strutture espositive permanenti aperte al pubblico (1,6 ogni 100 km² tra musei e gallerie, aree e parchi archeologici, monumenti e complessi monumentali), che hanno accolto nel corso del 2019 quasi 130 milioni di visitatori. Dal 2015 il numero delle strutture censite è diminuito (-1,9%)⁷, mentre si osserva un continuo aumento del flusso di visitatori (+17,5%, e +22,7% nel Mezzogiorno, Figura 5), anche se nel 2019 la crescita è molto rallentata rispetto all'anno precedente (+1% contro +8%)⁸. La metà del flusso dei visitatori, tuttavia, si concentra nell'1% delle strutture, e la frequentazione aumenta soprattutto nelle strutture più importanti (+33,5% in quelle con una media di oltre 2.500 ingressi al giorno)⁹. Coerentemente, l'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale¹⁰ presenta una distribuzione territoriale fortemente concentrata (Figura 6). Soltanto quattro regioni, sede di mete privilegiate dal turismo internazionale, superano la media Italia (1,62 strutture per 100 km²): Lazio, Toscana, Campania e Veneto; mentre tra le ripartizioni primeggia il Centro

7 Nel confronto temporale si deve tenere conto di alcuni limiti caratteristici delle rilevazioni condotte per unità amministrative. La variazione delle unità censite dipende, in parte, dal consolidamento dell'anagrafica utilizzata (eliminazione di unità non eleggibili o duplicate), e risente anche di eventi amministrativi (accorpamenti di strutture o istituzioni di reti o sistemi museali). Occorre considerare, inoltre, l'effetto degli eventi sismici del 2016/2017, che hanno comportato la chiusura al pubblico di molte strutture nelle Marche, in Umbria e in Abruzzo.

8 Considerando le sole strutture censite in entrambi gli anni (t e t-1), il rallentamento appare meno marcato: +1,7% (2019/2018) contro +5,4% (2018/2017).

9 Tutte le variazioni sono riferite al periodo 2015-2019 (in questo periodo, la rilevazione è stata ripetuta ogni anno, meno che nel 2016).

10 L'indicatore è calcolato come una densità territoriale ponderata per il numero dei visitatori. Il peso di ciascuna struttura si assume pari a $(V_i : V \times M)$, dove V_i è il numero di visitatori della struttura, M il totale delle strutture e V il totale dei visitatori.

9. Paesaggio e patrimonio culturale

165

(3,91), seguito da Nord e Mezzogiorno, con valori inferiori alla media (1,36 e 0,79, rispettivamente). Se l'aumento della frequentazione è in sé un dato positivo (e particolarmente incoraggiante per il Mezzogiorno), lo è meno la tendenza alla concentrazione dei flussi, che rischia di diventare insostenibile per i grandi poli di attrazione del turismo culturale e sollecita una strategia di riequilibrio.

Figura 5. Visitatori delle strutture museali (a) per numero medio di visitatori giornalieri e per ripartizione geografica. Anni 2015-2019. Variazioni percentuali

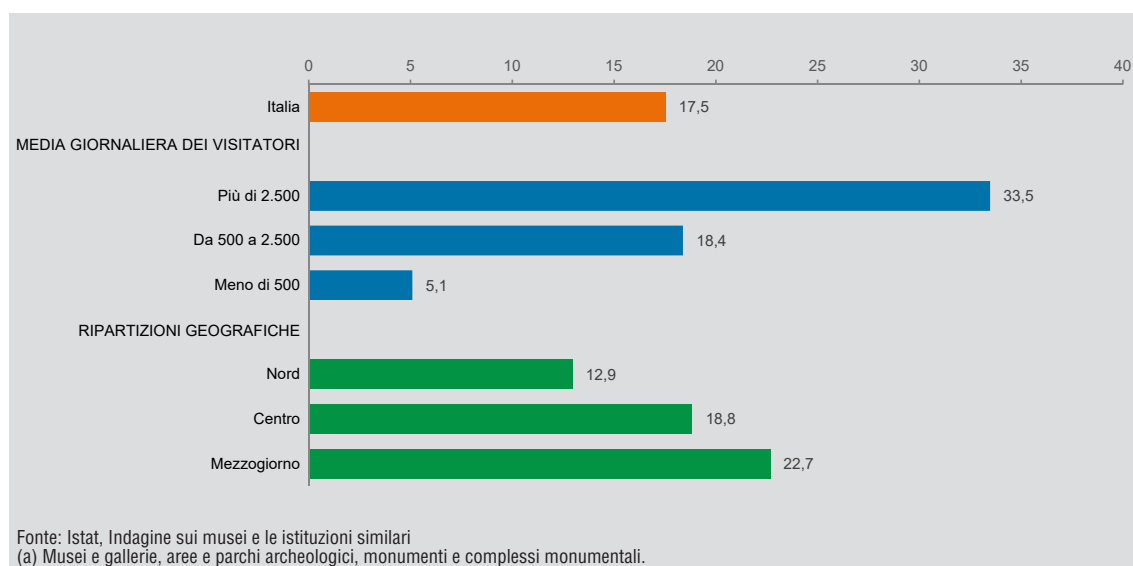
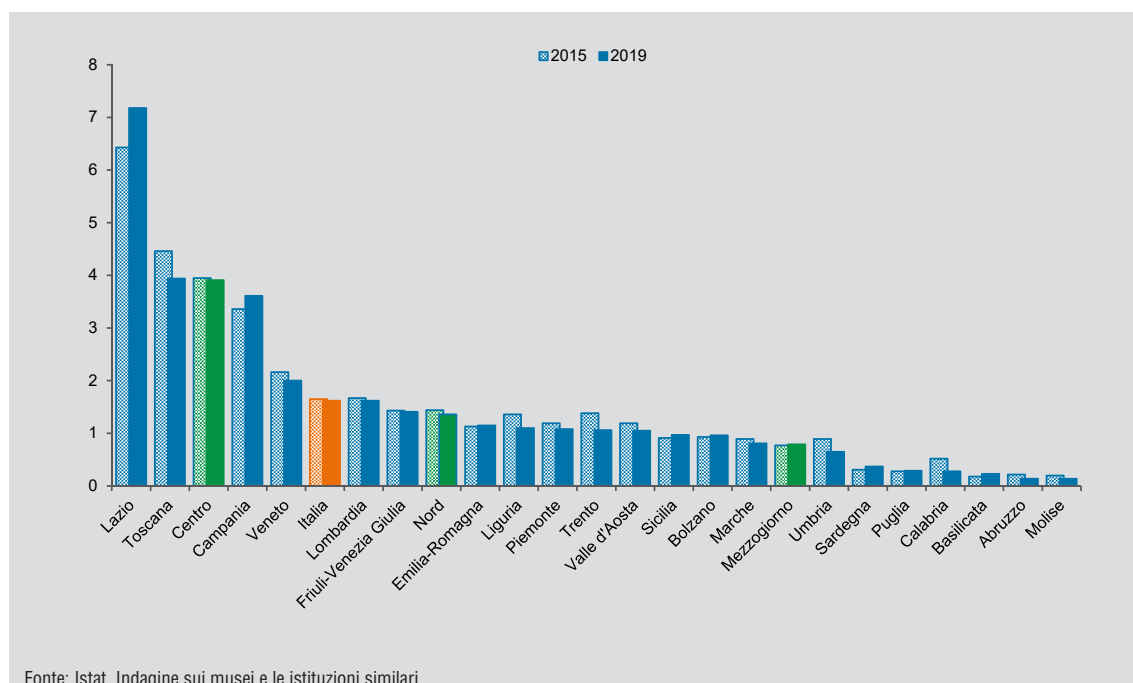


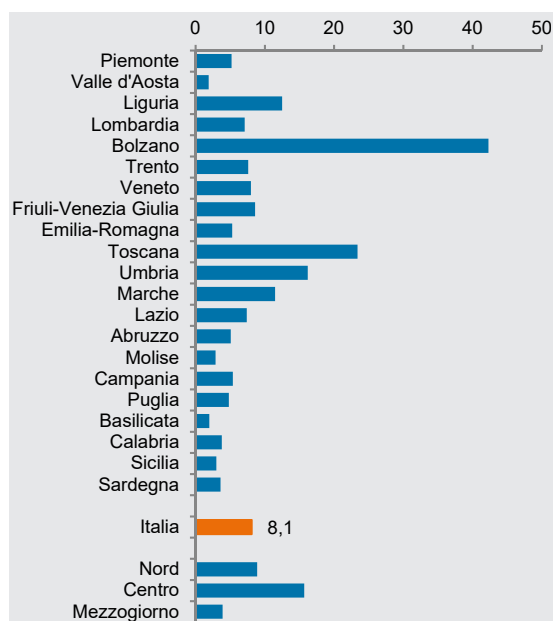
Figura 6. Densità e rilevanza del patrimonio museale per regione e ripartizione geografica. Anni 2015 e 2019. Strutture museali ponderate per il numero dei visitatori per 100 km²



Segnali di stabilizzazione per l'agriturismo, ma prosegue la crescita nel Mezzogiorno

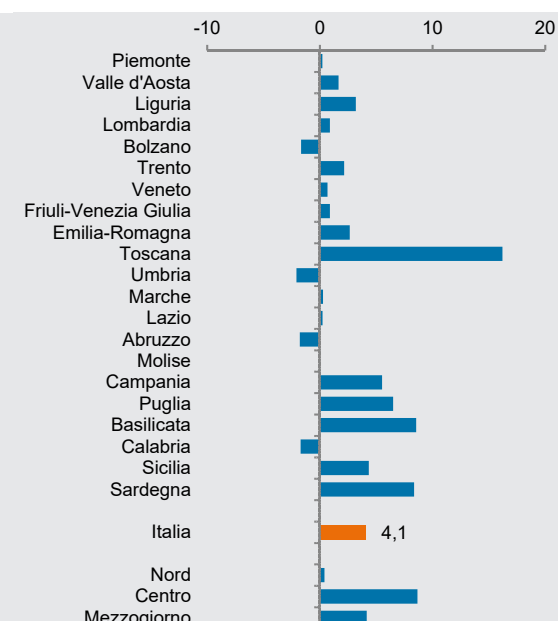
Grazie a una normativa orientata alla multifunzionalità e alla diversificazione del reddito delle aziende agricole, l'agriturismo si è rivelato, col passare del tempo, un valido strumento di contrasto all'abbandono delle aree rurali ed è, senza dubbio, la forma di valorizzazione del paesaggio rurale più praticata nel nostro Paese¹¹. Nel 2019 si contano 8,1 aziende agrituristiche ogni 100 km², con almeno una presenza in oltre il 60% dei comuni italiani. A più di trent'anni dalla prima legge-quadro sull'agriturismo, lo sviluppo del fenomeno tende a stabilizzarsi. Nonostante il tasso di crescita sia il più alto degli ultimi cinque anni (+4,1%), il numero delle aziende è stabile o in calo in gran parte delle regioni del Centro-Nord (con la rilevante eccezione della Toscana, dove si registra un picco di nuove autorizzazioni), mentre cresce ancora a ritmo sostenuto in quasi tutto il Mezzogiorno, dove il settore è meno maturo e ha, verosimilmente, maggiori margini di espansione. La massima concentrazione di aziende agrituristiche si rileva nella provincia autonoma di Bolzano (42,3 ogni 100 km²), dove tuttavia il numero delle aziende accusa un calo dell'1,7%. Tra le ripartizioni, il Centro presenta la densità più elevata: 15,7 aziende ogni 100 km², quasi il doppio della media Italia e più di quattro volte quella del Mezzogiorno (Figura 7).

Figura 7a. Diffusione delle aziende agrituristiche per regione e ripartizione geografica. Anno 2019. Numero medio di aziende per 100 km²



Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche

Figura 7b. Aziende agrituristiche per regione e ripartizione geografica. Anni 2018-2019. Variazioni percentuali



¹¹ La vigente Disciplina dell'agriturismo (L. n. 96/2006) consente l'esercizio di questa attività alle sole aziende agricole, "in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali" (art. 2). La precedente Legge-quadro (n. 730/1985) aggiungeva che le attività agricole "devono comunque rimanere principali", mentre la legge del 2006 ha reso questo vincolo meno stringente, demandando alle Regioni la definizione di "criteri per la valutazione del rapporto di connessione delle attività agrituristiche rispetto alle attività agricole che devono rimanere prevalenti" (art. 4).

Nuove iscrizioni nel Registro nazionale dei paesaggi rurali storici

Prosegue il popolamento del Registro nazionale dei paesaggi rurali storici e delle pratiche agricole tradizionali, tenuto dall'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, il cui scopo è promuovere la conoscenza e la salvaguardia del paesaggio nel quadro della pianificazione dello sviluppo rurale¹². Alla fine del 2020, sono iscritti nel Registro 22 paesaggi storici (sei nel Nord, dieci nel Centro e sei nel Mezzogiorno) e tre pratiche agricole tradizionali.

Diminuisce la pressione delle attività estrattive nell'ultimo quinquennio

L'Italia è tra i paesi dell'Unione europea con la più alta intensità di estrazione di minerali non energetici¹³. La pressione sul paesaggio dell'attività di cave e miniere è accresciuta dalla struttura del sistema produttivo, che si caratterizza per la grande numerosità dei siti (prevalentemente a cielo aperto) e una presenza molto diffusa sul territorio: nel 2018 i siti autorizzati sono poco più di 4.500 (circa 1 ogni 67 km²), di cui oltre l'80% in attività¹⁴. Nel 2018, l'indicatore di pressione delle attività estrattive segna una leggera flessione, attestandosi a 259 m³ per km² (-0,9% sull'anno precedente) e confermando la tendenza degli ultimi cinque anni (-16,1% dal 2013, Figura 8a)¹⁵. La pressione è mediamente più elevata (e in leggero rialzo) nel Nord e nel Centro (321 e 294 m³ per km², rispettivamente), mentre è notevolmente inferiore nel Mezzogiorno (183). A livello regionale, il valore massimo si rileva in Lombardia (541 m³ per km²), seguita da Umbria e Molise (473 e 419). Rispetto al 2013, tuttavia, la stessa Lombardia è tra le regioni in cui la pressione delle attività estrattive si è ridotta maggiormente (insieme a Valle d'Aosta, Sicilia, Lazio e Puglia), mentre gli aumenti più rilevanti si osservano in Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo (Figura 8b).

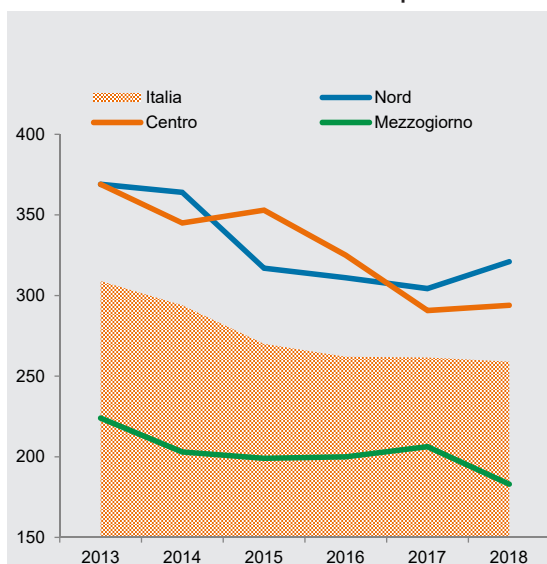
12 L'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale è stato istituito dal DM (Mipaaf) n. 17070/2012. Le iscrizioni nel Registro avvengono in seguito alla valutazione di candidature avanzate dagli attori locali, e possono essere revocate quando non sussistano più le caratteristiche originarie che le hanno motivate. I paesaggi rurali storici attualmente iscritti sono distribuiti in 11 regioni: Lombardia (*Vigneti terrazzati del versante Retico della Valtellina*), Trentino-Alto Adige (*Vigneti terrazzati della Valle di Cembra*, *Sistema agricolo terrazzato della Val di Gresta*), Veneto (*Alti pascoli della Lessinia*, *Colline vitate del Soave*, *Colline di Conegliano Valdobbiadene*), Toscana (*Paesaggio policolturale di Fibbianello-Semproniano*, *Bonifica Leopoldina in Valdichiana*, *Lamole-Greve in Chianti*, *Paesaggio policolturale di Trequanda*, *Paesaggi silvo-pastorali di Moscheta*), Umbria (*Fascia pedemontana olivata di Assisi-Spoleto*), Lazio (*Bonifica romana e campi allagati della Piana di Rieti*, *Paesaggio agro-silvo-pastorale del territorio di Tolfa*, *Oliveti a terrazze e lunette dei monti Lucretili*, *Oliveti terrazzati di Vallecorsa*), Molise (*Parco agricolo dell'olivo di Venafro*), Campania (*Limoneti, vigneti e boschi nel territorio di Amalfi*), Puglia (*Olivastri storici del feudo di Belvedere*, *Piana degli oliveti monumentali di Puglia*), Sicilia (*Paesaggio della pietra a secco dell'Isola di Pantelleria*) e Sardegna (*Vigneti del Mandrolisai*). Sono state iscritte, inoltre, le pratiche tradizionali della Piantata veneta, dell'Allevamento del cavallo Lipizzano e della Transumanza.

13 Secondo le stime Eurostat, in Italia l'intensità di estrazione dei minerali non energetici è di 719 tonnellate per km² (2019), superata nell'Unione europea soltanto da Germania, Polonia e Romania (Fonte: Eurostat, *Environmental Statistics: Material Flow Accounts*).

14 Fonte: Istat, *Pressione antropica e rischi naturali*. Si definiscono attivi i siti estrattivi con autorizzazione o concessione in corso di validità, non attivi quelli dichiarati sospesi o cessati nell'anno di riferimento. I siti effettivamente in produzione sono un sottoinsieme di quelli attivi (2.169 siti attivi produttivi su 3.674 siti attivi nel 2018).

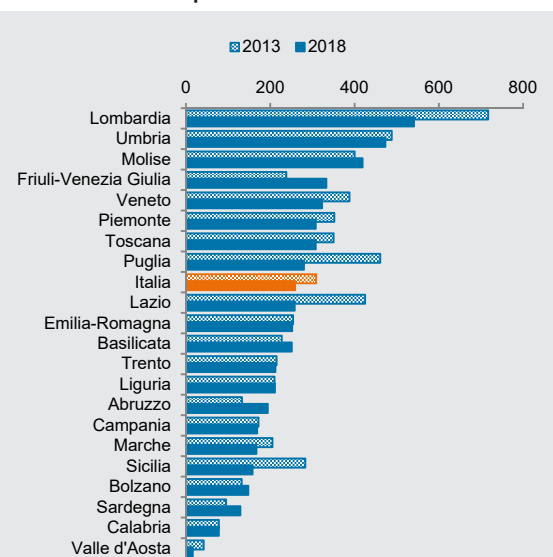
15 Come l'indicatore utilizzato per il confronto internazionale (basato sulle stime dei flussi di materia), anche l'indicatore Bes è una misura dell'intensità di estrazione, espressa tuttavia in unità di volume per unità di superficie (m³/km²) anziché in unità di massa. L'indicatore Bes, inoltre, utilizza una fonte diversa (la Rilevazione Istat sui prelievi di risorse naturali non rinnovabili, avviata nel 2013).

Figura 8a. Pressione delle attività estrattive per ripartizione geografica. Anni 2013-2018. m³ di risorse minerali estratte per km²



Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali – Attività estrattive da cave e miniere

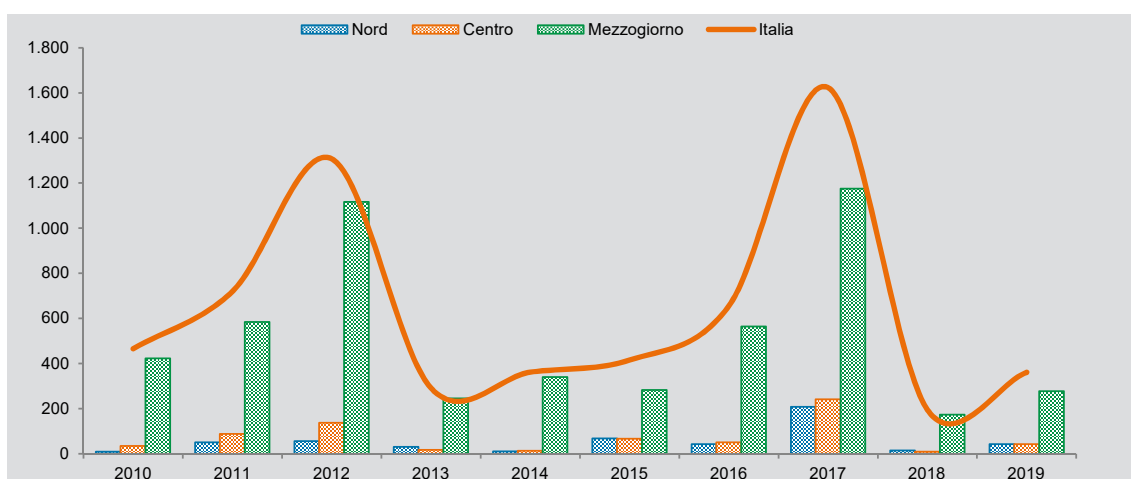
Figura 8b. Pressione delle attività estrattive per regione. Anni 2013 e 2018. m³ di risorse minerali estratte per km²



Contenuto, anche nel 2019, l'impatto degli incendi boschivi

Nell'ultimo decennio, il fenomeno degli incendi boschivi nel nostro Paese presenta un andamento ciclico, che risente naturalmente della variabilità delle condizioni meteo-climatiche (Figura 9). Il suo contenimento, tuttavia, dipende anche da una corretta gestione delle aree agricole e forestali, soprattutto nelle regioni più esposte al rischio. Nel 2019 gli incendi boschivi hanno investito circa 36 mila ettari di terreno, pari all'1,2 per mille del territorio nazionale. Benché la superficie percorsa dal fuoco sia quasi raddoppiata rispetto all'anno precedente, il dato del 2019 resta tra i più bassi dell'ultimo decennio, segnato dai picchi del 2012 e del 2017 (4,3 e 5,4 per mille). L'impatto del fenomeno si concentra nel Mezzogiorno, dove l'incidenza delle superfici percorse dal fuoco raggiunge il 2,2 per mille, con un massimo del 4,2 per mille in Sicilia.

Figura 9. Superficie percorsa dal fuoco per ripartizione geografica. Anni 2010-2019. Valori assoluti (km²)

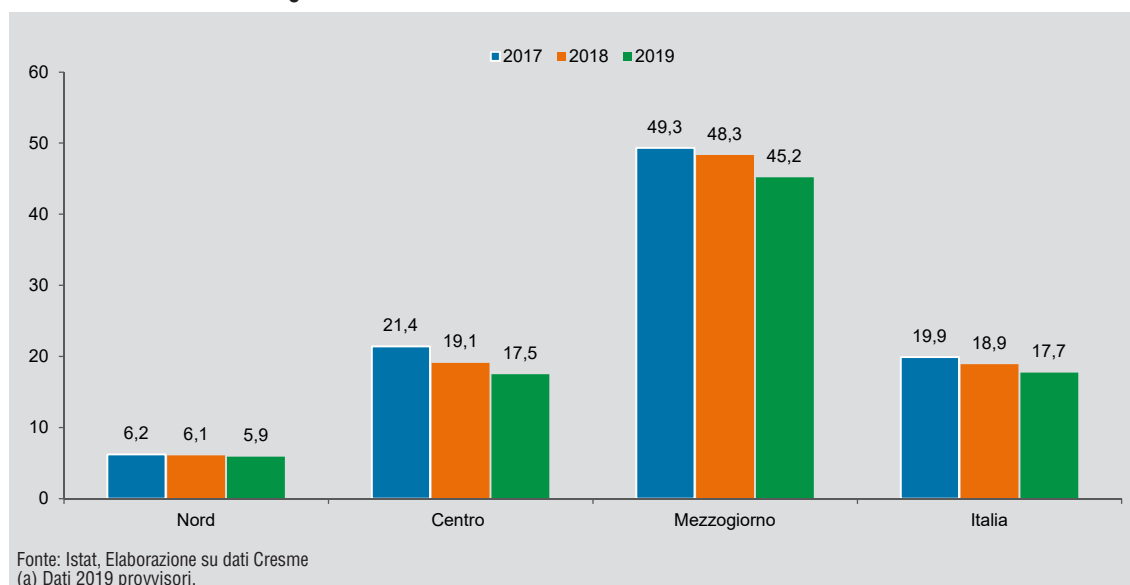


Fonte: Istat, Elaborazione su dati Corpo forestale dello Stato e Protezione civile (2005-2015); Comando Carabinieri tutela forestale, Nucleo informativo antincendio boschivo (2016-2019)

Cala l'indice di abusivismo edilizio, ma resta su livelli preoccupanti nel Centro-Sud

Nel 2019 si registra, per il secondo anno consecutivo, una flessione dell'indice di abusivismo edilizio, che si attesta sulla proporzione di 17,7 costruzioni illegali ogni 100 autorizzate, contro le 19,9 del 2017 (Figura 10)¹⁶. Nonostante la tendenza positiva, il valore resta molto elevato e testimonia il perdurare di gravi carenze nel governo del territorio, anche se il flusso complessivo dell'edilizia residenziale (di cui l'abusivismo rappresenta, fortunatamente, una componente minoritaria) continua ad avere una portata nettamente inferiore a quella che aveva prima della crisi economica del 2009¹⁷. Il fenomeno dell'abusivismo rallenta ma è lontano dall'estinguersi e continua a sottrarre ogni anno una quota rilevante della produzione edilizia al controllo della legalità, con tutto ciò che questo comporta in termini di degrado del paesaggio, esposizione al rischio idrogeologico, lavoro nero nel settore delle costruzioni. La situazione è particolarmente critica nel Mezzogiorno, dove la proporzione delle costruzioni abusive arriva a 45,2 ogni 100 autorizzate, ma desta preoccupazione anche nel Centro, dove il valore è prossimo alla media Italia.

Figura 10. Indice di abusivismo edilizio per ripartizione geografica. Anni 2017-2019 (a). Nuove costruzioni abusive a uso residenziale ogni 100 autorizzate



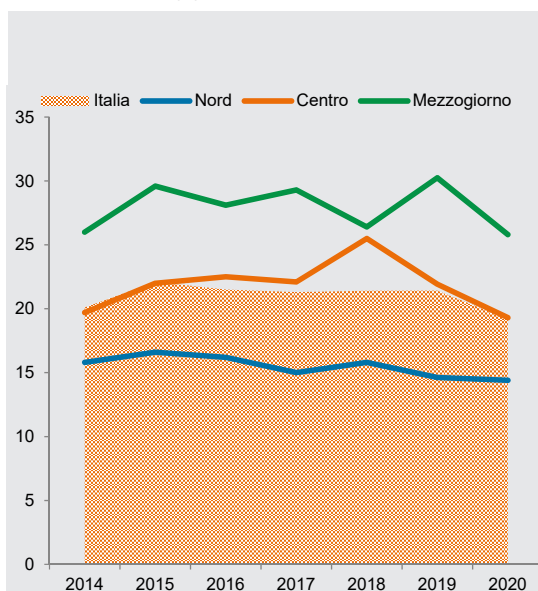
16 L'indice di abusivismo è una misura di flusso riferita all'edilizia residenziale, che esprime la proporzione delle costruzioni abusive realizzate nell'anno di riferimento in rapporto a quelle autorizzate dai Comuni. Non rappresenta, quindi, la quota di costruzioni abusive sul totale delle costruzioni realizzate nell'anno di riferimento né, tantomeno, lo stock delle costruzioni abusive presenti sul territorio.

17 Nel 2019 le nuove abitazioni autorizzate dai Comuni sono state poco più di 55 mila (+28,4% rispetto al 2015, ma -71,3% rispetto al 2008). La ripresa iniziata dopo il 2015 si è poi interrotta con l'avvento della pandemia di COVID-19: nel 1° semestre 2020 le nuove abitazioni registrano una variazione tendenziale del -13,6%, contro il +2,9% del 2° semestre 2019 (Fonte: Istat, *Rilevazione dei permessi di costruire*). Per un'analisi delle tendenze negli ultimi dieci anni, v. il capitolo introduttivo.

Nel 2020 diminuisce la percezione del degrado ma resta stabile la preoccupazione per il paesaggio

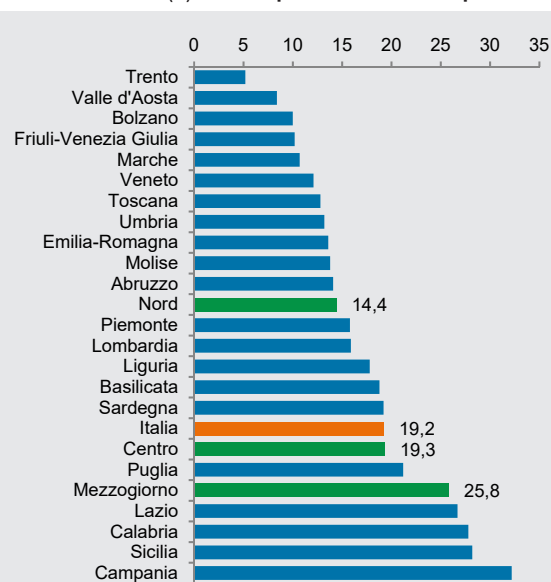
L'indicatore di insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, associato alla percezione diretta del degrado, segna nel 2020 un netto miglioramento, registrando il valore più basso dal 2014 (19,2%, quasi 2 punti in meno dell'anno precedente). Le differenze più rilevanti si osservano sul piano territoriale: la percentuale delle persone che ritengono di vivere in luoghi "affetti da evidente degrado" è più bassa nel Nord (14,4%, pressoché invariata dall'anno precedente), prossima alla media Italia nel Centro (19,3%, in calo di 2,6 punti) e più elevata nel Mezzogiorno (25,8%), dove si registra il progresso più significativo (-4,5 punti), ma anche una sostanziale stabilità dell'indicatore nel medio periodo (Figura 11a). La variabilità regionale è molto ampia, con una distanza di ben 27 punti percentuali tra i due valori estremi della provincia autonoma di Trento (5,2%) e della Campania (32,2%). Oltre che in Campania, le situazioni più critiche si rilevano in Calabria e Sicilia nonché nel Lazio, che presentano valori superiori alla media del Mezzogiorno (Figura 11b). Le differenze associate all'età o al titolo di studio sono, invece, assai più contenute: le percentuali degli insoddisfatti sono leggermente inferiori tra le donne (18,8%), tra le persone con basso livello di istruzione (18,7%) e tra i più anziani (17,8% tra le persone di 55 anni e più).

Figura 11a. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, per ripartizione geografica. Anni 2014-2020 (a). Per 100 persone di 14 anni e più



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
(a) Dati 2020 provvisori.

Figura 11b. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, per regione e ripartizione geografica. Anno 2020 (a). Per 100 persone di 14 anni e più



Nel 2020 osserva, infine, una stabilizzazione dell'indicatore di preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, costantemente in calo dal 2013, che si attesta al 12,5% (contro il 12,4% dell'anno precedente). Questa misura è associata alla considerazione sociale per il valore del paesaggio e all'attenzione per la sua tutela, che (al contrario dell'indicatore di insoddisfazione) registra valori mediamente più elevati nel Nord (13,8%) e più bassi nel Mezzogiorno (11,1%), anche se con una variabilità territoriale più contenuta e meno polarizzata (Figura 12b). La percentuale delle persone che esprimono preoccupazione per il paesaggio non varia significativamente in nessuna delle tre ripartizioni, tra le quali le differenze di livello si sono notevolmente ridotte negli ultimi anni (Figura 12a). La preoccupazione per il paesaggio è più diffusa tra le persone con livello d'istruzione più alto (13,5% tra i laureati contro 11,8% tra le persone con licenza elementare/media o nessun titolo), ma anche questo divario si è andato progressivamente assottigliando, mentre non si osservano differenze rilevanti in relazione all'età e al sesso.

Figura 12a. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio per ripartizione geografica. Anni 2013-2020 (a). Per 100 persone di 14 anni e più

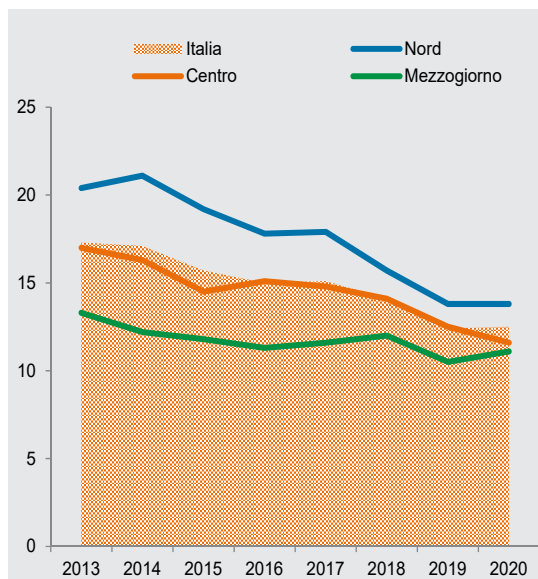
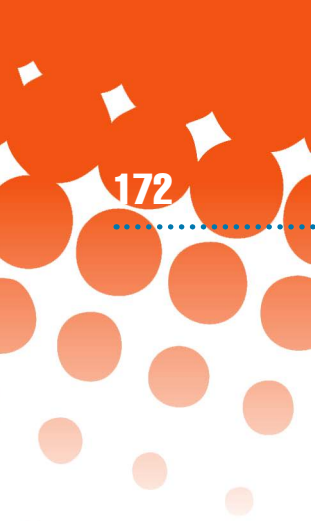


Figura 12b. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio per regione e ripartizione geografica. Anno 2020 (a). Per 100 persone di 14 anni e più



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana (a) Dati 2020 provvisori.



Gli indicatori

- 1. Spesa corrente dei Comuni per la cultura:** Pagamenti in conto competenza per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali, in euro pro capite.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali.
- 2. Densità e rilevanza del patrimonio museale:** Numero di strutture espositive permanenti per 100 km² (musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico), ponderato per il numero dei visitatori.
Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.
- 3. Abusivismo edilizio:** Numero di costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni.
Fonte: Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme).
- 4. Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 5. Erosione dello spazio rurale da abbandono:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 6. Pressione delle attività estrattive:** Volume di risorse minerali non energetiche estratte (metri cubi) per km².
Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali (Attività estrattive da cave e miniere).
- 7. Impatto degli incendi boschivi:** Superficie forestale (boscata e non boscata) percorsa dal fuoco per 1.000 km².
Fonte: Istat, Elaborazione su dati del Corpo forestale dello Stato.
- 8. Diffusione delle aziende agrituristiche:** Numero di aziende agrituristiche per 100 km².
Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche.
- 9. Densità di verde storico:** Superficie in m² delle aree di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (D.Lgs. 42/2004) nei Comuni capoluogo di provincia, per 100 m² di superficie urbanizzata (centri e nuclei abitati) rilevata dal Censimento della popolazione (2011).
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Indagine Dati ambientali nelle città, Basi territoriali dei censimenti.
- 10. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 11. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio:** Percentuale di persone di 14 anni e più che indicano la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra i cinque problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Spesa corrente dei comuni per la cultura (a)	Densità e rilevanza del patrimonio museale (b)	Abusivismo edilizio (c)	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (d)	Erosione dello spazio rurale da abbandono (d)	Pressione delle attività estrattive (e)
	2018	2019	2019	2011	2011	2018
Piemonte	17,6	1,08	5,2	18,5	41,4	308
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	23,7	1,05	5,2	-	66,5	16
Liguria	27,2	1,10	9,6	31,8	57,4	211
Lombardia	22,7	1,62	5,9	24,0	31,0	541
Trentino-Alto Adige/Südtirol	50,2	1,01	3,6	-	28,4	177
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>59,8</i>	<i>0,96</i>	<i>....</i>	<i>-</i>	<i>31,3</i>	<i>148</i>
<i>Trento</i>	<i>40,7</i>	<i>1,06</i>	<i>....</i>	<i>-</i>	<i>24,9</i>	<i>212</i>
Veneto	21,3	2,00	6,8	56,9	23,1	323
Friuli-Venezia Giulia	37,7	1,41	3,6	7,0	54,2	333
Emilia-Romagna	33,1	1,15	5,8	27,0	42,6	252
Toscana	31,2	3,94	10,1	14,2	47,7	308
Umbria	18,4	0,65	16,1	8,3	50,0	473
Marche	22,7	0,81	16,1	14,7	38,8	167
Lazio	20,6	7,18	22,2	53,6	15,4	258
Abruzzo	8,9	0,14	31,2	16,3	43,1	194
Molise	7,6	0,14	31,2	6,9	74,4	419
Campania	4,5	3,61	57,4	29,6	34,2	169
Puglia	7,3	0,29	39,9	33,1	17,1	280
Basilicata	11,1	0,23	61,0	14,5	38,2	251
Calabria	8,2	0,28	61,0	22,0	54,3	78
Sicilia	9,3	0,97	58,2	16,9	29,5	158
Sardegna	27,9	0,37	27,2	6,5	27,1	129
Nord	25,3	1,36	5,9	24,3	37,5	321
Centro	24,0	3,91	17,5	25,1	37,0	294
Mezzogiorno	8,9	0,79	45,2	18,8	34,2	183
Italia	19,4	1,62	17,7	22,2	36,1	259

(a) Euro pro capite.

(b) Numero di musei e strutture similari per 100 km², ponderato in base al numero di visitatori.

(c) Costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate. I valori di Piemonte e Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Marche, Abruzzo e Molise, Basilicata e Calabria sono riferiti all'insieme delle due regioni. Dati provvisori.

(d) Percentuale sul totale della superficie regionale.

(e) Metri cubi estratti per km² di superficie regionale. Dati provvisori per Toscana, Calabria e Sicilia. Il valore del Lazio è calcolato sulla base di una stima provvisoria.

(f) Superficie percorsa dal fuoco, valori per 1.000 km².

(g) Numero di aziende per 100 km².

(h) Metri quadri per 100 m² di superficie urbanizzata.

(i) Per 100 persone di 14 anni e più. Dati provvisori.

9. Paesaggio e patrimonio culturale

175

Impatto degli incendi boschivi (f)	Diffusione delle aziende agrituristiche (g)	Densità di verde storico (h)	Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (i)	Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (i)
2019	2019	2018	2020	2020
0,8	5,2	3,8	15,8	12,3
..	1,9	0,9	8,4	12,7
1,3	12,5	0,9	17,8	11,6
0,5	7,1	2,7	15,9	15,6
..	26,5	0,9	7,5	15,3
..	42,3	0,1	10,0	16,7
..	7,6	1,2	5,2	13,9
..	8,0	3,0	12,1	14,0
0,1	8,6	5,4	10,2	13,4
..	5,3	0,7	13,6	11,7
0,8	23,4	1,8	12,8	9,4
0,2	16,2	2,5	13,2	12,0
0,1	11,5	1,4	10,7	12,8
1,2	7,4	1,4	26,7	12,7
0,4	5,1	0,7	14,1	10,9
0,4	2,9	0,1	13,8	8,1
2,2	5,4	1,8	32,2	10,5
1,4	4,8	0,6	21,2	12,2
1,6	2,0	4,2	18,8	7,3
3,5	3,8	0,5	27,8	11,4
4,2	3,0	1,3	28,2	11,0
1,5	3,6	0,3	19,2	12,4
0,3	8,9	2,4	14,4	13,8
0,7	15,7	1,6	19,3	11,6
2,2	3,9	1,1	25,8	11,1
1,2	8,1	1,8	19,2	12,5

